

N. 3

Difficile inizio

Quell'anno l'inverno sembrava non volesse finire mai; da tre lunghi mesi su tutta la campagna in continuazione si era stesa a più strati la coltre bianca della neve e gli alberi scheletrici avevano continuato a rabbrivire da quando la morte autunnale li aveva sfiorati col suo tocco gelido: tutto pareva desolato e nudo da un'eternità. Lui era piccolo, aveva fame, freddo e paura.

Ricordava con nostalgia il sole, il caldo dell'estate, il cielo azzurro, il canto degli uccelli, la compagnia dei fratellini nella casa comoda e profumata tutta piena di stanzette. Perché mai proprio a lui era capitata quella strana avventura?

I fratelli e tutti quelli della sua famiglia erano andati via come programmato tanto tempo prima, lui solo, per errore sicuramente, era rimasto lì, dimenticato da tutti. E' vero, aveva dormito a lungo e da mangiare ne aveva sempre avuto a sufficienza, ma ora tutto era finito e la sua comoda casetta a causa dell'acqua e dell'umidità presentava due crepe assai profonde; avrebbe dovuto senza dubbio uscire e darsi da fare... ma aveva paura. E poi fuori era tutto buio e, come se non bastasse, udiva per la prima volta da quando si era svegliato, l'ululato del vento, forte e violento come non lo aveva mai sentito prima e a tratti come degli schianti e dei boati: non erano certo suoni atti a rincuorare uno che doveva uscire di casa perché aveva fame e si era accorto che la casa gli stava crollando addosso.

Quello che più lo infastidiva era quell'obbligo di "dover fare" senza sapere di preciso né cosa né perché e soprattutto senza averlo voluto. Aveva egli mai desiderato di rimanere lì in quel posto tutto da solo? Aveva mai sognato avventure pericolose o mete irraggiungibili? Esaminava attentamente le azioni, i sentimenti e i pensieri di tutta la sua vita e non gli riusciva di trovare in sé alcuna colpa: egli avrebbe voluto solo andare con i suoi verso la comune felice sorte di tutti quelli come lui oppure... sì, ora si ricordava! Una volta discutendo con i fratelli del colore del cielo aveva asserito di essere in grado di toccarlo e perciò di poterne lui solo giudicare l'esatta sfumatura... ma era stata una sciocchezza, una vanagloria infantile ed ora era lì, pieno di problemi e tutto intorpidito, altro che in cielo! E c'era un'altra cosa che lo inquietava: prima di addormentarsi era tutto rotondetto e sempre a suo agio in casa, ora invece si sentiva "diverso" e aveva proprio bisogno di darsi una stiracchiata... ma che c'era sulla sua testa all'esterno della sua casetta tutta crepata? Un enorme masso di terra compatta! Come avrebbe potuto spostarlo tutto da solo? Scoraggiato si

raggomitolò per un ultimo pisolino e in quel dormiveglia sognò di sé: si vide grande e forte, con tanti uccellini intorno, udì le risate dei bambini e le promesse degli innamorati, il mormorio del ruscello e lo stormire delle fronde, il sussurro del bosco e dei suoi elfi e il ronzio delle api e si sentì incredibilmente felice: quella era la vera felicità!

Fu in quel momento che un tuono più forte degli altri lo destò bruscamente e gli procurò come una scossa elettrica; sentiva ora uno strano rumore sulla sua testa, come acqua che scorresse a rivoli, il vento fischiava sempre, ma ora pareva dire sottovoce: “Su, alzati è ora!”; dalle fessure della casetta l’aria penetrava nell’interno e forse non era più così fredda come prima. Se avesse proprio voluto quel masso forse avrebbe anche potuto spostarlo... ci provò.

La casetta si aprì in due e il piccolo Seme del Pino allungò la radicina in basso, nella terra, e fece sveltare il suo ciuffetto di aghi verdi verso il cielo, spostando quel mucchietto di terra che lo aveva ricoperto per tre mesi. La neve si era quasi sciolta del tutto e il cielo ancora tutto corrucciato sembrava borbottare per essere stato disturbato per tanto poco... in lontananza ad oriente si intravedevano i primi alberi del giorno, era quasi primavera ed era nato un Albero.